A RIVEDER LE STELLE

Spettacolo teatrale scritto e interpretato dalla classe III Liceo Classico a.s. 2014-2015 con il coordinamento della professoressa Elena Uglioni.

PARTE PRIMA

Tutto buio. Dante entra dall’ ingresso sul fondo. Voce fuori campo pronuncia i primi versi del I canto dell’Inferno.

VOCE: *Nel mezzo del cammin di nostra vita*

 *Mi ritrovai per una selva oscura*

 *Chè la diritta vi era smarrita.*

 *Ahi quanto a dir qual era è cosa dura*

 *Esta selva selvaggia e aspra e forte*

 *Che nel pensiero rinova la paura!*

Dante inciampa, tocca gli spettatori in cerca di sostegno, ma cade.

DANTE: (con voce supplichevole) Accendete la luce!

La luce, nonostante l’invocazione, rimane spenta. Dante si avvicina al palco, la luce si accende improvvisamente e davanti a lui, sul palco, si trovano le tre fiere.

[ dialogo lonza-leone-lupa-Dante]

Lonza: Oh, guardate…un’altra anima sperduta

Leone: Ma quello è Dante!

Lupa: Sì, quel sommo poeta fiorentino famoso anche come integerrimo uomo politico

Lonza: Sì, sì, sarà pure un sommo poeta, ma state certe che non potrà resistere alla lussuria, pare infatti che in passato sia caduto in tentazione…

*La lonza in mezzo al palco inizia il breve monologo*

Lonza: Dante, coraggio vieni qua, non avere paura, non lasciarti frenare dai buoni propositi. Lo sai benissimo che nessuno può rinunciare a me, alla lussuria. Paride, Cleopatra, Achille…tu non vorrai essere da meno, no? La lussuria travolge, trascina nel vortice della passione e nessuno può resistervi.

Dante: Nella mia vita ho commesso molti peccati, anche di lussuria. Ma questa volta non mi farò vincere da te.

Lonza: Ma come!?! Io sono la più bella, graziosa e deliziosa delle creature; perché non mi vuoi?

Dante:Tu sei bella esteriormente, ma possiedi la bellezza dell’anima?

Lonza:Ecco…veramente no

Leone: Guarda là…adesso ci penso io!

Lupa: Volete scommettere che non combina niente neanche lui?

Leone: Dante, caro famoso poeta, una cosa giusta l’hai detta, ma non ti sembra di essere stato superbo durante la tua vita? La tua, certo, è una superbia intellettuale, ti sei sempre creduto il miglior stilnovista…

Dante: Tu non sei meglio di me! Almeno io vado in cerca del perdono e della salvezza dell’anima.

Leone: Allora preparati, ti aspettano giorni da ridere!

Lupa: Infatti…lo sapevo, dovrò risolvere tutto io come al solito! La superbia e la lussuria sono peccati molto gravi certo, ma ce n’è uno che sovrasta tutti: l’avidità. La brama di potere, di ricchezze, l’avidità sono il peggior male dell’umanità , la causa di tutte le guerre, le liti, le discordie… Gli uomini attratti dai beni materiali si dimenticano dei valori più importanti; l’amore, gli affetti familiari, la semplicità, la purezza di una vera amicizia e la bellezza di un mondo in pace. Anche tu, oh Dante, come tutti gli uomini, sei macchiato da questo peccato e prima di passare da qui dovrai rendertene conto.

[Lonza e leone trascinano Dante sul palco, poi compare Virgilio e tutto svanisce]

[MUSICA]

*Mentre ch’i’ rovinava in basso loco,*

*dinanzi a li occhi mi si fu offerto*

*chi per lungo silenzio parea fioco.*

*Miserere di me…*

 [Arrivo di Virgilio]

Dante: Chi sei? Oh, abbi pietà di me, ti prego, abbi pietà di me! Mi sono perso e...

Virgilio: Poeta fui, e vissi sotto Augusto. Mantua me genuit, e sub Iulio... va beh, va beh, lasciamo perdere. Ma tu Dante, che ci fai qui? Non è ancora giunta la tua ora! Comunque, dato che ti trovi da queste parti non voltarti indietro, dai forza sali il dilettoso monte!

Dante: Ma allora tu sei Virgilio, il mio maestro! Oh fonte del mio sapere, luce dei miei studi, onore di tutti i poeti, sommo saggio... Non puoi abbandonarmi ora che ti ho incontrato. Ti prego, aiutami contro queste fiere che mi fanno tremare le vene e i polsi.

*Dante si gira e si accorge che tutte le fiere, tranne la lupa, non ci sono più*

Oh, ma sono sparite! La tua sola augusta presenza le ha fatte scappare! No, ora che guardo bene... c'è ancora la lupa, proprio la più terribile! Ti prego, o gran maestro, aiutami, proteggimi!
Virgilio: Oh, smettila! Tutto questo lamentarsi non ti porterà al tuo obiettivo. E nemmeno questa è la strada giusta…però

*A te convien tenere altro viaggio…*

Dante: Oh maestro, ti prego non dirmi così! Cosa farò adesso, dove andrò? Finirò all'inferno! No, no!

Virgilio: Ho detto “però”! Sono qui per aiutarti . Se adesso ti asciughi le lacrime e vieni con me ti condurrò per la strada giusta. Su andiamo, dai.

*Allor si mosse, e io li tenni dietro*

[Dante lo segue dubbioso asciugandosi le lacrime ]

PARTE SECONDA

Dante e Virgilio salgono sul palco e incontrano Caronte

[dialogo Caronte-Dante-Virgilio]

CARONTE: Forza Sciagurati! In fila anime dannate! In fila luridi e miserabili peccatori!

Tu cosa ci fai fuori posto! Ehi tu, sei sordo per caso?! In fila! E voi due? Volete assaporare il tocco del mio remo?!

"*Caron dimonio, con occhi di bragia*

*loro accennando, tutte le raccoglie;*

*batte col remo qualunque s'adagia"*

VIRGILIO: Io sono il sommo poeta Virgilio e lui è Dante Alighieri figlio di....

CARONTE: Basta così, non mi interessa, adesso sarete il numero 2400 ed il numero 2401: ora in fila!

Un momento, sento odore di vivo!

DANTE: Mi scusi signore...

CARONTE: Tu... Un vivo nella Terra dei Morti!

DANTE: Vorremmo oltrepassare l' Acheronte sulla sua barca...

CARONTE: Silenzio! Ti ho forse dato il diritto di parola?! Qui sono io che comando, hai capito bene? Ora vattene via, questo non è luogo per te, misero mortale, ne avrai di tempo da passare qui dentro quando arriverà il momento... ahahah

VIRGILIO: Caronte, traghettatore infernale io ti ordino di...

CARONTE: Cosa ordini tu?! Ti consiglio di andartene subito, io non ho tempo da perdere con due vermi!

VIRGILIO: Caronte, facci passare...

CARONTE: Sulla lista non sono scritti i vostri nomi. Per cui guai a te se insisti! Se proprio volete, sedetevi sulla riva e aspettate il vostro turno...

DANTE: La prego noi abbiamo davvero necessità di passare...

CARONTE: Parole sprecate!

VIRGILIO: Caronte, anima infernale, noi siamo qui per volontà delle alte sfere celesti! Quindi facci passare!

*"Vuolsi così colà dove si puote*

*ciò che si vuole, e più non dimandare"*

CARONTE: Allora paga un obolo! Conosci le regole! Ti avverto: non ho da cambiare!

DANTE: Ma sono tutti così corrotti all'Inferno?

CARONTE: Perchè sulla Terra è tanto diverso mortale?!

DANTE: La giustizia è un valore fondamentale, devi sapere...

CARONTE: La giustizia non ti servirà qui dentro, se vuoi vivere abituati a barattare...

DANTE: Io penso che...

VIRGILIO: Dante taci!

CARONTE: Ascolta il tuo protettore, paladino della giustizia...

VIRGILIO: Dunque, Caronte, possiamo andare?

CARONTE: Un attimo! Mai visto qualcuno che ha tanta fretta di entrare nell'Inferno!

DANTE: Cos'è questo?

CARONTE: Non toccare nulla o giuro che ti incenerisco! Faresti bene a mettergli un guinzaglio!

VIRGILIO: Basterebbe un po' di scotch...

DANTE: Virgilio!

CARONTE: Siete patetici... Ascoltate bene anime, levatevi dai piedi: abbiamo l'onore ma non il piacere di avere due esseri mandati dall'alto... Quindi fate largo e applaudite! Prego, seguitemi! E voi fate silenzio e state fermi!

PARTE TERZA

Dopo essere entrati nell’Inferno, i due si dirigono verso il primo girone e qui vedono Minosse.

Minosse è intento a stabilire quale girone sia il più adatto per un dannato davanti a lui, quando si ferma e si dirige verso Dante e Virgilio.

 [dialogo Minosse-Dante-Virgilio]

[ Dante e Virgilio entrano sulla scena]

Minosse: Guarda un po’ chi si trova... Dove siete diretti voi due?

Virgilio: Stiamo intraprendendo un viaggio voluto dai piani alti, quindi è meglio se ci lasci passare.

Minosse: Non mi interessa da chi è voluto questo “viaggio”, io da qui non vi faccio passare!

Dante: Ma chi sei tu per impedirci di passare?

Minosse: Davvero tu non sai con chi stai parlando? Davvero?! Ma io sono il famosissimo Minosse e, non so se hai saputo, qui sono io a comandare!

Dante:(ironico) Mi scusi signor Minosse! Non era affatto mia intenzione mancarle di rispetto! Ma, per favore, mi spieghi qual è il suo lavoro qui.

Minosse: (lusingato) Beh, giovane, io ho l’importantissimo compito di indicare ad ogni anima il suo collocamento nell’inferno. Compito che, secondo me, è molto limitante, poiché io meriterei di meglio!

Dante: Perché la pensa così?

Minosse: Prima di tutto perché in vita sono stato un uomo buono e integerrimo, un regnante giusto e imparziale e un guerriero valido e coraggioso. Creta, durante la mia monarchia, non sarebbe potuta essere più splendente. E poi perché un uomo del mio lignaggio dovrebbe stare ai piani alti o per lo meno non qui a *lavorare.*

Dante: Non credi che se Lui ti ha posto qui, ci sia un motivo? Magari durante la tua vita hai compiuto dei peccati...

Minosse: (indignato) Io sono la miglior persona presente qui, e non ho mai peccato in tutta la mia vita! Comunque, non parliamo più di me e ritorniamo a voi due.... Andatevene!

Virgilio: Taci tu! Ti ho già detto chi ci manda e ora lasciaci andare!

I due si allontanano da Minosse; all’improvviso vengono travolti da una tempesta e si devono tappare le orecchie a causa delle urla e delle bestemmie dei dannati. Dante capisce d’essere nel cerchio dei lussuriosi.

Dante viene attratto particolarmente da due anime che viaggiano nella tempesta in coppia e allora dopo averle avvicinate inizia a conversarci.

[dialogo Francesca-Dante-Virgilio]

Dante: Quante anime vedo sospinte dalla violenta bufera come gli stornelli in stormo largo e fitto e come le gru che emettono i loro lamenti formano nell’aria una lunga fila… ma chi sono quelle due anime che procedono insieme? Perché?

Virgilio: Chiedi, te lo diranno!

Francesca: O creatura cortese, qui il vento è più calmo. Sono Francesca, figlia di Guido Da Polenta, signore di Ravenna, costretta, per ragioni politiche, a sposare il deforme Gianciotto Malatesta, signore di Rimini. Vedi quest’anima sconvolta in lagrime, incapace di parlare, è Paolo, mio cognato. **Amor, ch’al cor gentile ratto s’apprende**. Un giorno leggevamo insieme il travolgente amore che legò e perse per sempre Lancillotto e Ginevra… **Galeotto fu il libro e chi lo scrisse, quel giorno più non vi leggemmo avante…** Le labbra di Paolo si posarono sulle mie **Amor ch’a nullo amato amar perdona…** Le nostre vite si unirono per sempre in una passione travolgente che come vedi ancor oggi non ci abbandona. **Amor condusse noi ad una morte…** per mano del vile Gianciotto che Caina attende….

Virgilio: Che pensi?

Dante: Oh lasso, quanti dolci pensieri, che travolgente passione condusse costoro al doloroso passo. Il racconto della tua drammatica esistenza mi fa lagrimare… ma ti prego, continua Francesca…

Francesca: Nulla è più doloroso del ricordare l’essere stati felici quando si è piombati nella più totale infelicità. Ecco, il nostro amore è così profondo, così travolgente ed eterno che Paolo da me non sarà mai diviso seppur nei tormenti infernali. Se mai ci fosse concesso di vivere una seconda volta saremmo ancora amanti, legati per l’eternità, giacché la vita dell’uno priva dell’altro sarebbe insopportabile, intollerabile…la vita di ogni uomo senza l’amore sarebbe inutile, vuota, senza sapore. Cercate sempre l’amore, in ogni sua forma, in ogni sua dimensione, non smettete, o uomini, di inseguirlo.

Dante: Che pressante pietà avverto nel contemplare quest’infelicità senza fine e il pianto ininterrotto di Paolo … una tristezza così profonda mi opprime, fatico a respirare… (sviene). **E cadde come corpo morto cade**.

SKETCH [l’avaro e il prodigo]

Il prodigo entra e lancia dietro di sé dei soldi. L’avaro segue il prodigo e raccoglie in modo accanito i bigliettoni. Il prodigo si gira e dice all’avaro: “Perché accumuli?”. L’avaro risponde: “Perché sperperi?”.

Il prodigo non risponde, si gira e lo segue. Fanno tutto fino a quando non arriva Dante che interroga Virgilio e si intrattengono in un discorso con i due.

[dialogo avaro-prodigo-Virgilio-Dante]

Dante: Chi sono questi?

Virgilio: Avvicinati e chiediglielo.

Dante: Chi siete?

Avaro: La vita mi condusse a questo tragico destino, come ho tanto desiderato possedere in vita così ora sono costretto a subire questa pena.

Prodigo: Ohimè, come in vita ho tanto sperperato così qui sono costretto a subire questa pena.

Dante: Siete l’avaro e il prodigo! Quale sciagura vi affligge!

Avaro: Eh già!

Riprendono a lanciare soldi.

[musica]

Si fermano e fanno una riflessione morale:

Prodigo: Perché ho sperperato?

Avaro: Perché ho accumulato?

Lanciano i soldi al pubblico.

PARTE QUARTA

I due sono nella città di Dite, nel sesto cerchio e sono accolti da una immagine molto cruda: una distesa di sepolcri, alcuni di questi dati alle fiamme e dai quali escono terribili lamenti. Dante intuisce che qui sono rinchiusi gli eretici.

[dialogo Farinata-Dante-Virgilio]

Farinata chiama Dante, avendo riconosciuto l’accento fiorentino, e gli chiede di fermarsi. Dante riconosce Farinata Degli Uberti e, nonostante dopo la sua morte venne condannato come eretico, lo considera come un magnanimo perché ha coerenza politica e coraggio, è un perseguitato politico e ama molto la sua città.

PARTE QUINTA

Dante e Virgilio sono nel secondo girone del settimo cerchio e, mentre attraversano la selva dei suicidi, Dante recide il ramo di uno degli alberi, non sapendo che in realtà l’arbusto è un’anima, più in particolare l’anima di Pier Delle Vigne.

[dialogo Pier-Dante]

Personaggi: Pier delle Vigne, Dante, Virgilio

*“Non fronda verde, ma di color fosco;*

*non rami schietti, ma nodosi e ‘nvolti;*

*non pomi v’eran, ma stecchi con tosco”*

(.Dante entra, si guarda intorno, vede Pier delle Vigne e, incuriosito, si avvicina per osservarlo staccandogli un ramo..)

Pier: Chi è questo mortale che osa importunarmi?

Dante: Mi scusi tanto ehm…

Pier: Messer Pier delle Vigne

Dante: Piacere di fare la sua conoscenza io sono Dante, Dante Alighieri, ma… ma lei è proprio QUEL Pier delle Vigne? L’uomo che si suicidò perché accusato di tradimento? (stupito)

Pier: Allora è così che sono ricordato nel mondo dei vivi…ebbene sì, sono io per mia disgrazia.. ma non fraintenda eh io sono innocente..

Dante: Se lo dice lei..

Pier: Ma certo per chi mi ha preso? Ogni accusa è pura falsità. Sono sempre stato un uomo onesto e umile, gran cancelliere al servizio dell’imperatore Federico.. quando i tempi erano ancora buoni io ero ricordato come un illustre poeta di corte e diligente uomo politico! E’ stata l’invidia, sì, l’invidia di voi mortali a farmi cadere in disgrazia e indovinate un po’? Fui accusato di tradimento! Dall’imperatore in persona! Ma tradimento io? NON ESISTE! E come se non bastasse osarono addirittura arrestarmi e accecarmi! Basta! Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, un insulto troppo grande alla mia dignità. Decisi che non valeva più la pena continuare a vivere..

Dante: Ora basta, si calmi (allarmato e spaventato)… ma non riesco ancora a spiegarmi questa strana forma, perché Dio le ha inflitto la punizione di trasformarsi proprio in un albero? Con tutte le pene che ci sono, non manca certo di fantasia..

*“Uomini fummo, e or siam fatti sterpi”*

Pier: Questo è il destino che spetta agli uomini che si macchiano di suicidio. La loro anima inevitabilmente cadrà in questa selva, per volere di Minosse, germoglierà come un seme dentro la pianta, che lo ospiterà per sempre. Le Arpie mangeranno le loro foglie, le strapperanno, infliggeranno loro dolore, per sempre.

Dante: Il giorno del giudizio arriverà anche per voi e allora potrete liberarvi..

Pier: Non osare pronunciare questo sciagurato momento! Tutti noi lo temiamo. Dal quel momento, infatti, potremo riavere i nostri corpi, ma solo per essere appesi ai nostri stessi rami, così da poterli contemplare in eterno, ricordando e rimpiangendo i giorni trascorsi da vivi.

Dante: Povero sventurato, vittima delle malelingue e poi di se stesso, la vita però è sacra, e io sono qui per migliorare la mia e quella di tutti gli uomini. Ti dico dunque…

Virgilio: Eh, poeta.. guarda che il viaggio è ancora lungo!

Dante: Sì sì arrivo! Non lasciarmi qui da solo!

PARTE SESTA

Virgilio e Dante sono all’interno dell’ottavo cerchio, nell’ottava bolgia, dove sono puniti i consiglieri fraudolenti. Virgilio descrive la pena per le anime che sono tormentate all’interno di fiamme a forma di lingua. Dante è molto interessato ad una fiamma a forma di lingua biforcuta. Virgilio spiega a Dante che all’interno della fiamma vi sono le anime di Ulisse e Diomede, punite per i numerosi inganni compiuti durante la loro vita.

Virgilio aspetta che le fiamme si avvicinino a lui e pone loro delle domande.

 [dialogo Virgilio-Ulisse]

Virgilio chiede a Ulisse come sia morto ed egli racconta la sua storia.

PARTE SETTIMA

Dante nella ghiacciaia del Cocito è attratto dalla figura di un dannato che rode la nuca ad un altro.

[dialogo Dante-Ugolino]

Ugolino:- Allora, la seconda portata!-

Dante:- Chi è quest'anima dannata che strilla?-

Virgilio:- Ce l'hai la lingua? Chiediglielo, no? Perchè devi sempre scocciarmi?-

Dante:- Va bene, va bene, non ti arrabbiare! Ehm... scusi?

Ugolino:- Che c'è? Su, spicciamoci, che ho fame io!-

Dante:- Sì, sì, volevo solo... insomma... sa, io sono qui in visita e mi interesserebbe conoscere la sua storia, ecco.-

Ugolino:- Se proprio insiste, mentre aspettiamo... io sono il famoso Conte Ugolino della Gherardesca, che lei conoscerà di certo, giacchè è fiorentino. Sto aspettando l'arcivescovo Ruggieri, la mia pena in questo luogo maledetto consiste nel rodergli la testa.-

Dante:- Oh, che orrore! Mi sento svenire!-

Virgilio:- Ecco cominciamo-

Ugolino:- No, no, non svenga, che ho appena iniziato il racconto!-

Dante:- Sì, sì, non svengo... tanto so che mi toccherà ascoltare anche il motivo di tale orrore.-

Ugolino:- Infatti... deve sapere che sono originario di Pisa. Appartenevo ad una famiglia ghibellina di origine lombarda. Divenni poi suocero di Giovanni Visconti, capo della parte guelfa di Pisa e non esitai ad allearmi con lui per interesse, tradendo la mia fede...-

Dante:- Ah, è tutto qui? Mica è così grave, sapesse quanti uomini politici passano da una parte all'altra! Deve aver fatto qualcos'altro, oppure Minosse quel giorno aveva la luna storta!-

Ugolino:- Senta, stia zitto che sto parlando io! Allora, dicevo che per un po' riuscii a fare i miei interessi in Maremma e in Sardegna ma, siccome la ghibellina Pisa è conosciuta per la sua avidità, riuscì a bandirmi. Non avevano tenuto conto di che abile manovratore fossi e anche grazie agli intrallazzi con Firenze e la Lega Guelfa rientrai a Pisa e la governai come podestà. Poi dopo la disgrazia della Meloria il mio potere iniziò a vacillare, tanto che quel disgraziato dell'arcivescovo Ruggieri, approfittando della mia assenza, rovesciò il governo. Dopo avermi attirato con un pretesto in città, mi rinchiuse con i miei parenti più cari nella torre della Fame e feci la fine che tutti conoscono. Lei poi, dottor Dante, ingigantirà molto l'episodio, lasciando in sospeso il pubblico con la frase “Poscia, più che 'l dolor, potè il digiuno”.-

Dante:- In effetti, nessuno ancora sa esattamente cosa sia successo veramente con i suoi figli e nipoti là in quella torre. Per cortesia, ce lo racconti.-

Ugolino:- Beh, non lo saprà certo adesso! Ora se volete scusarmi, vedo l'arcivescovo che sta tornando... e insieme a lui mi sta tornando anche un certo languorino...-

VERSI DI DANTE: *Ahi Pisa, vituperio delle genti*

 *del bel paese là dove 'l sì suona*

 *poi che i vicini a te punir son lenti,*

 *muovesi la Capraia e la Gorgogna,*

 *e faccian siepe in Arno in su la foce,*

 *sì ch'elli annieghi in te ogni persona!*

Virgilio:-Questo è l'inferno, l'inferno che porta alla durezza del cuore. Certo il tradimento è una colpa terribile, ma ancor più grave è accomunare nella sorte dei padri anche i figli, vittime innocenti della barbarie del mondo.

PARTE OTTAVA

*Sul palco c'è Lucifero con una catena per ognuno dei quattro arti. Ogni catena è tenuta da una persona.*

*"Vexilla regis prodeunt inferni"*

VIRGILIO: Eccoci Dante! Siamo quasi arrivati alla fine! Senti che freddo.

DANTE: *(nota Lucifero)* E quello chi è?

VIRGILIO: Quello è la malvagità in persona, il diavolo, il maligno, l'origine di ogni peccato e corruzione! Evitiamo il suo sguardo!

"*Lo 'mperador del doloroso regno*

*da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia;*

*e più con un gigante io mi convegno"*

*S'el fu sì bel com'elli è ora brutto,*

*e contra 'l suo fattore alzò le ciglia,*

*ben dee da lui proceder ogne lutto"*

DANTE: Quindi è lui che ha creato l'Inferno con la sua caduta?

VIRGILIO: Esattamente! Fu gettato dal Paradiso sulla Terra, ma neanche la Terra volle accoglierlo e si aprì facendolo precipitare qui, nelle oscure profondità!

LUCIFERO: Sembra tutto così lineare e giustificabile... La normalità con cui la racconti è spiazzante...

VIRGILIO: Non è forse andata così diabolica creatura?!

LUCIFERO: Basta chiamarmi con quei nomi di disprezzo! Il mio nome è Lucifero, significa Portatore di Luce, lo so sembra strano che proprio il Portatore di Luce viva nelle tenebre più profonde... ma il destino ha voluto così...

DANTE: Io non capisco... tu non sei forse un demone? Sei o no il padrone dell'Inferno?

VIRGILIO: Ti ha fatto una domanda, rispondi demone!

LUCIFERO: Io ero un angelo, il più bello tra gli angeli ed anche il più amato, almeno così credevo... Ma la mia superbia, la mia vanità mi travolsero e mi ribellai; fui cacciato dalla mia casa, esiliato e catapultato sulla Terra, dove speravo di essere ben voluto. Anch’io, come te, andavo in cerca dell’ Amore, ciò a cui ogni creatura tende. Ma neanche la Terra mi accolse nel suo grembo, e quindi creai l'inferno: un posto di esilio, un riparo per i disprezzati, per gli emarginati, per quelli che come me hanno fatto prevalere le tenebre alla luce.

DANTE: Che triste sorte...

VIRGILIO: Se l'è meritata! E' la giusta punizione divina per quelli come lui!

LUCIFERO: Dipende dai punti di vista... tu umano lo sai, anche la giustizia dipende dal modo in cui si guarda la realtà. Certo anche io ho le mie colpe, come tutti.

Ma una cosa è certa: non sono io che induco al peccato e alla rovina. Siete voi uomini che scegliete di peccare, siete voi che con le vostre guerre trucidate innocenti, voi che siete corrotti e maligni. E' facile dare la colpa di tutto il male del mondo a me, levarsi le proprie responsabilità giudicandomi colpevole di ogni malvagità.

L'Inferno o il Paradiso è una questione di scelta di vita. Scelta che spetta a voi soltanto.

DANTE: Provo pietà per te e per tutte le anime dell'inferno.

LUCIFERO: Non provare pietà per i morti, provala per i vivi piuttosto.

VIRGILIO: Lucifero, non è forse vero che il tuo scopo è la rovina del mondo?

LUCIFERO: Il mio sogno sarebbe ritornare alla mia vita, ritornare a sentire il calore dell'Amore. La solitudine non piace a nessuno, l'oscurità è un rifugio, non una casa. Non è forse vero che è l'Amore l'unico scopo a cui ognuno nel profondo tende?

DANTE: Forse hai ragione...

VIRGILIO: O forse no...

LUCIFERO: Dove siete diretti?

VIRGILIO: Non è affar tuo. E comunque lo sai.

LUCIFERO: Era solo un modo per parlare... Portate i miei saluti alle alte sfere.

DANTE: Quindi tu non vorresti nient'altro oltre l'Amore?

LUCIFERO: Stai pensando a qualche malvagio piano vendicativo e distruttivo? No.. Vorrei solo tornare ad essere libero di volare nella luce.

DANTE: Ora devo andare... C'è qualcuno che mi aspetta lassù.

LUCIFERO: Lo so, il tuo Amore.

"*Ma la notte risurge, e oramai*

*è da partir, chè tutto avem veduto.*

*Lo duca e io per quel cammin ascoso*

*intrammo a ritornar nel chiaro mondo;*

*e sanza cura aver d’alcun riposo,*

*salimmo su, el primo e io secondo,*

*tanto ch'io vidi de le cose belle*

*che porta 'l ciel per un pertugio tondo.*

*(Dante se ne va E Lucifero si china)*

*Dante e Virgilio sono di spalle al pubblico, a turno ogni personaggio dell'inferno cita in crescendo una frase schierandosi sul palco.*

L'inferno è fame mai soddisfatta di pane e di parole

l'inferno è un bambino sfregiato da fuori verso dentro, dalla pelle fino al cuore

l'inferno è il lamento degli agnelli accerchiati dai lupi

l'inferno è il silenzio degli agnelli sopravvissuti

l'inferno sono strade da cui non si vedono stelle, perchè non è concesso alzare gli occhi

l'inferno è una famiglia che decide chi e cosa sarai

l'inferno è la consapevolezza fredda della disperazione altrui

l'inferno è ogne seme che non diventa rosa

l'inferno è quando la rosa si convince che non profuma

l'inferno è ogni bellezza volontariamente interrotta

l'inferno è l'amore possibile ma mai inaugurato

l'inferno è odiare la verità, perchè amarla ti costerebbe la vita

l'inferno esiste ed è pieno.

( parole tratte da A. D’Avenia, Ciò che Inferno non è)

**Ma dall'inferno si può uscire, come ha fatto Dante.**

L'inferno si annulla dove la volontà e la forza di reagire prevalgono sull'accettazione passiva della propria condizione, sul silenzio che lacera l'uomo, incatenandolo sempre più forte dietro a quella barriera che spesso rischiamo di creare o di alimentare da soli.

Il Paradiso è ciò che si raggiunge facendosi coraggio, inseguendo i propri sogni senza stare alle regole di chi cerca di remarci contro.

E' scoprire che non si è mai e comunque soli, ma allo stesso tempo saper trovare la felicità in se stessi, indipendentemente dagli altri.

Il Paradiso sta nel vedere la bellezza delle piccole cose, nella consapevolezza di quanto la vita abbia ancora da regalarci, nonostante i dossi, gli ostacoli, le cadute.

Si trova imparando a staccarsi da rimpianti, rimorsi e paure; provando a scovare il lato positivo in ogni cosa; si raggiunge amando se stessi e allungando la mano verso chi implora silenziosamente aiuto.

Il Paradiso è come l'arcobaleno dopo la tempesta: si vede poco, ma c'è sempre. E' da qualche parte e basta cercarlo.

L'inferno esiste, ma si può svuotare.

*E quindi uscimmo a riveder le stelle"*

PERSONAGGI

Dante: Enrico Bianchi

Virgilio: Laura manca

Lupa: Ilaria Zucchetto

Lonza: Matilde Fiorucci

Leone: Roberta Baratella

Caronte: Joyce Conte

Minosse: Aida Diallo

Francesca: Beatrice Francoli

Farinata: Anna Curri

Pier Delle Vigne: Alice Polo

Ugolino: Giona Colombo

Ulisse: Beatrice Coffetti

Lucifero: Joyce Conte

Avaro: Camilla Zali

Prodigo: Marcella massetti

Musiche e video : Marco Brentazzoli